

Università in lotta

Diritto allo studio, autonomia degli atenei, riequilibrio della rappresentanza studentesca al centro delle proposte del Pci presentate ieri in un convegno a Roma

I comunisti sfidano il ministro

«Entro maggio si può approvare la riforma»

«Il ministro lo aspettiamo in Parlamento. Se sarà coerente, la legge si farà. Se dipendesse da noi, la legge di riforma dell'università si potrebbe avere entro maggio». I comunisti, che ieri hanno discusso in un convegno a Roma le loro proposte per gli atenei, lanciano una sfida a Ruberti, che da parte sua si dice disponibile «a un confronto con l'opposizione su tutti i punti in discussione».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Al primo posto, il diritto allo studio, perché «università significa prima di tutto studenti, condizione studentesca». E, insieme, autonomia degli atenei, riequilibrio delle rappresentanze e del rapporto Nord-Sud. Questi, per il Pci, devono essere i punti cardine della riforma, al centro ieri a Roma del convegno «Università e ricerca scientifica». Il processo di riforma in una dimensione europea, al quale ha partecipato anche il ministro Ruberti, che si è detto disponibile a «un confronto con l'opposizione su tutti i punti in

discussione». Un convegno nel quale non sono mancati anche alcuni accenni antiche. «Venti mesi di dibattito di ingegneria istituzionale», ha detto Edoardo Vesentini, ministro per l'università del governo ombra, «ci hanno fatto perdere un po' di vista la questione del diritto allo studio», inteso soprattutto come il miglioramento della condizione studentesca attraverso una riquilibrata partecipazione all'attività didattica. Del progetto Ruberti i comunisti salvano ben poco: palcata nella forma, priva di

aspresse verbali, la critica è, nella sostanza, serratissima. Sotto accusa è il punto centrale dell'autonomia, che nel disegno di legge Ruberti è sotto linea Vesentini - è solo «finanziaria, contabile, mentre tutto il resto è lasciato al controllo del ministro, attraverso una serie di comitati tecnici da lui stesso nominati e controllati. E se questa impostazione generale pesa fortemente sull'università, pesa ancora di più sugli istituti di ricerca. Non capisco però - aggiunge - la posizione di chi chiede il ritiro del disegno di legge di Ruberti. In discussione non c'è solo il suo progetto, c'è anche quello del Pci: sfruttiamoli, rivendicando alcune questioni e colmando le lacune, per arrivare al varo della riforma». I comunisti, insomma, non sono disposti a fornire alibi a chi vorrebbe rimandare a tempo indeterminato l'approvazione dell'autonomia. «La nostra disponibilità è a fare bene e a fare presto - aggiunge Au-

relia Alberici, ministro ombra per l'istruzione - Se dipendesse da noi, si dovrebbe lavorare perché entro maggio l'università abbia un chiaro punto di riferimento. Il ministro lo aspettiamo in Parlamento. Se sarà coerente, la legge si farà». La proposta di legge presentata dal Pci - spiega - è basata su tre elementi fondamentali: governo democratico dell'università; istituzione di un garante degli studenti e «rilevante presenza» della componente studentesca in tutti gli organismi preposti alla didattica e al diritto allo studio; centralità del dipartimento, lasciando agli statuti dei singoli atenei il compito di decidere quali organismi didattici attivare.

Sul lato dell'autonomia insiste anche il rettore dell'università di Siena, Luigi Berlinguer: «Non possiamo non essere autonomisti fino in fondo - afferma - perché l'alternativa è un ritorno del burocratismo e dell'assistenzialismo. Berlinguer è invece molto più cauto su un altro dei «cavalli di battaglia» della protesta studentesca: il rischio della privatizzazione, che - dice - è maggiore con la legge attuale. Per Vesentini, del resto, si tratta di un rischio «teorico, perché oggi l'università non ha compratori. Certo - aggiunge - c'è effettivamente il pericolo che, diventando efficienti, gli atenei divengano anche appetibili», mentre Aureliana Alberici afferma che «il funzionamento dell'università deve essere garantito attraverso l'impegno di risorse pubbliche. Il rapporto con i privati può essere positivo, ma a patto che sia aggiuntivo». E i bilanci degli atenei devono essere «pubblici e trasparenti», mentre non deve essere consentita la ricerca coperta da segreto industriale o per fini militari. Di parere diverso è il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, per il quale la privatizzazione è effettivamente un pericolo. Un intervento, quello di



Pininfarina

«Nessuno vuole privatizzare»

ROMA. «È profondamente sbagliato rinvolvere la protesta contro i pericoli di privatizzazione dell'università. Questa privatizzazione, in realtà, non la vuole nessuno: non gli studenti, non il ministro Ruberti, né certamente gli imprenditori. Se vogliamo però avvicinarci agli altri paesi europei, dobbiamo incrementare i rapporti tra imprese e ricerca». Così Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, ha ammonito ieri il movimento degli studenti, che anche a suo parere sarebbe (naturalmente) vittima di tentativi di strumentalizzazione politica da parte di forze di sinistra che tentano di sviare l'attenzione dai loro problemi politici.

Nonostante i richiami di Pininfarina, però, nelle scuole continua a ribollire una protesta che non ammette solo gli studenti universitari. Ieri a Palermo è stato occupato l'istituto professionale «Enrico Medi». Un altro istituto professionale, l'Ipsia «Ascione», e altre scuole superiori continuano le loro assemblee permanenti: sotto accusa è il disegno di legge Galbani sull'autonomia della scuola media superiore. Ancora a Palermo l'assemblea dei professori associati dell'università ha deciso l'astensione dalla partecipazione alle sedute degli organi collegiali e dalle commissioni di esame fino al 28 febbraio. I docenti chiedono fra l'altro una Conferenza nazionale sulla riforma universitaria e la convocazione di consigli di facoltà per discutere il disegno di legge Ruberti. Alcuni studenti antivisionisti del capoluogo siciliano hanno occupato ieri l'istituto di fisiologia dell'università, definito «luogo di detenzione e di tortura di animali a fini cosiddetti scientifici». Un'assemblea degli studenti di Lettere e Filosofia ha espresso solidarietà agli occupanti.

Intanto si preparano i prossimi incontri nazionali del movimento: il coordinamento nazionale dovrebbe riunirsi nell'ateneo di Camerino, nelle Marche, a fine settimana. Il problema è sapere se l'edificio basterebbe contenere tutti i partecipanti. In caso contrario, ci si trasferirebbe a Cassino.

Il coordinamento degli studenti dell'università della Calabria ha emesso ieri un comunicato in cui si sostiene che «a parte le promesse della giunta regionale, i partiti politici non sono stati capaci di tradurre in atti amministrativi le giuste esigenze del movimento, tra le quali il diritto allo studio».

A Perugia sono salite a otto le facoltà occupate: l'ultima è stata quella di Medicina, ma non è escluso che oggi la stessa decisione venga presa dall'assemblea della facoltà di Ingegneria. E mentre a Cagliari il senato accademico invita gli studenti a riflettere in maniera responsabile sulle forme di lotta adottate, dall'Accademia di Belle Arti di Urbino giunge un appello agli operatori artistici del mondo dello spettacolo e della cultura, perché «diano solidarietà alla lotta di riforma delle accademie». Domenica pomeriggio, per gli studenti di Urbino, ha suonato Ivan Graziani, che - è scritto in un comunicato - «si è espresso favorevolmente riguardo le modalità e i contenuti della nostra protesta».

Ruberti: «Presto la riforma dell'autonomia»

Soddisfatto perché «si è superata la fase delle accuse generiche a chi la pensa diversamente», disponibile a modifiche per «cercare un equilibrio migliore» tra efficienza e partecipazione, ottimista sulla possibilità di arrivare rapidamente all'approvazione della legge. È un Ruberti particolarmente conciliante quello che ha partecipato ieri al convegno del Pci su «Università e ricerca scientifica».

ROMA. «È positivo che qui si parli nel merito delle proposte, che si presenti un progetto che si discuterà, confrontando i rispettivi punti di vista. Mi sembra che rappresenti il superamento di una fase nella quale il confronto sui contenuti si è intrecciato con accuse generiche a chi la pensa diversamente». Antonio Ruberti, il ministro al centro delle proteste degli studenti per il suo progetto di riforma degli atenei, è intervenuto da pochi minuti al convegno del Pci su «Università e ricerca scientifica». E appare tutto sommato soddisfatto, anche se, ovviamente, non può non registrare «diversità di vedute» su numerosi punti del suo disegno di legge.

Lei, allora, non crede che il Pci «cavalchi la pantera»? Qui registro un dibattito molto serio, molto approfondito ed equilibrato. Mi sembra molto positivo. Ma il problema è davvero -

come lei ha scritto domenica sull'Avanti! - quello dell'insufficiente informazione degli studenti sui contenuti del suo disegno di legge?

Crede che sia così. In effetti, man mano che sta emergendo una lettura più attenta del disegno di legge del governo, mi pare che quello che era lo slogan iniziale - «autonomia uguale privatizzazione» - si stia rivelando privo di reali motivi di preoccupazione. E così è anche su altri aspetti. Il problema che finisce per accentrare l'attenzione è quello delle rappresentanze, che è un po' l'etero problema che si presenta in questi casi. Bisogna verificare quali equilibri è necessario realizzare per sposare efficienza e partecipazione. In qualche modo abbiamo il problema di assicurare che le università siano gestite in maniera relativamente efficiente, sempre attraverso organi eletti (il rettore, il senato accademico, il consiglio d'amministrazione, che sono tutti eletti). Ma ab-



Antonio Ruberti, ministro della Ricerca e Università. A destra: Bobo Craxi, segretario dei giovani socialisti, mentre parla con gli studenti di scienze politiche a Milano. In alto un'assemblea. Sotto Bruno Trentin



Ma la situazione all'interno del governo e della maggioranza consentirà di portare in porto la legge, con le relative modifiche, entro tempi ragionevoli?

La maggioranza è molto unita sulla volontà di portare avanti il disegno di legge e ha concordato di agire in maniera coordinata, come risulta anche dal comunicato di Tesini.

Questo, però, sembra un momento difficile, in generale, per la maggioranza.

È chiaro. Essendo una legge importante, su di essa si riflette la volontà complessiva del governo rispetto anche ad altri

appuntamenti importanti che stanno di fronte al Parlamento, dalla legge sulla droga a quella sulle autonomie locali. Gli appuntamenti non sono piccoli né di poco momento. Sono appuntamenti importanti, previsti dal programma di governo. L'autonomia universitaria, anzi, è al primo punto nel programma del governo.

Lei resta quindi sostanzialmente ottimista sulla possibilità di portarla in porto entro maggio?

Penso proprio di sì. C'è una volontà di rispettare questa scadenza nella maggioranza. E nell'opposizione c'è l'impegno a lavorare. Abbiamo sia il testo della maggioranza sia il testo dell'opposizione, quindi a questo punto siamo aperti a un dibattito che ci può portare a risultati concreti in tempi abbastanza rapidi. □ P.S.B.

Milano, da Scienze politiche raffica di querele al Psi

A Milano è guerra aperta tra il Psi e il movimento degli studenti. Le «pantere» che da due settimane occupano la facoltà di Scienze politiche hanno deciso di querelare il sindaco Pillitteri, Bobo Craxi, il neoministro al Turismo Tognoli, il segretario regionale dei giovani socialisti Dodo Torchia. Accusano di diffamazione anche tutte le testate dei quotidiani milanesi ad eccezione dell'Unità e dell'Avvenire.

SUSANNA RIPAMONTI

«Forse si è esagerato» - ha detto Bobo Craxi con tono portavoce e conciliante. E come se fosse stato lui a subire un torto ha aggiunto: «mettiamoci una pietra sopra». Gli studenti di Scienze politiche però, accusati dai vertici del Psi di violenza e intolleranza, non hanno nessuna intenzione di rinviare l'episodio e hanno deciso di querelare i loro difamatori. La «vittima» sarebbe Dodo Torchia, segretario regionale del movimento giovanile socialista milanese. Ha dichiarato di essere stato spintonato e malmendato dalle «pantere» che occupano la facoltà milanese di Scienze politiche, al termine di una conferenza stampa indetta dai movimenti giovanili della Dc, del Psi e del

Partito liberale. Sostiene anche che gli studenti avrebbero impedito agli oratori di parlare, con atti di violenza, di intimidazione e intolleranza. Tutti i giornalisti convocati però, sono riusciti a prendere appunti per 45 minuti abbondanti, annotando scrupolosamente le dichiarazioni dei relatori. La cronaca della conferenza stampa, probabilmente non si sarebbe guadagnata neppure sulle testate più smaccatamente filo-socialiste, se verso sera non fosse arrivata una raffica di comunicati firmati dai massimi esponenti del Psi milanese. Senza nessuna verifica, senza nessuna ombra di dubbio, il sindaco Pillitteri, Bobo Craxi, Carlo Tognoli

relatori hanno parlato durante la conferenza stampa. All'uscita avevo alla mia sinistra Dodo Torchia che ha lasciato l'università senza che nessuno lo riportasse, senza alcuna verifica, accuse pesantissime sul clima che si sarebbe instaurato a Scienze politiche. La Fgci milanese ha querelato per diffamazione l'Avanti!, mentre comunicati di protesta sono arrivati dalla sezione universitaria del Pci, dal segretario cittadino della federazione comunista, Roberto Cappellini e dalla segreteria della federazione Pci di Milano Barbara Pollastrini. Proteste anche dai banchi del consiglio comunale, mentre il parlamentare comunista Andrea Margheri ha annunciato un'interrogazione a Gava.

Trentin incontra gli studenti

«Fate la vostra proposta»

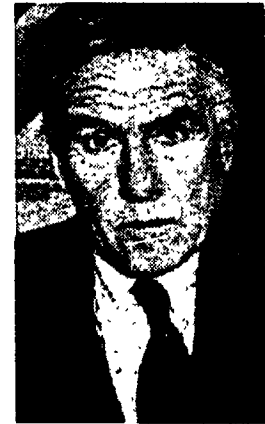
Il movimento degli studenti a confronto con la Cgil. In un dibattito tenuto ieri nella sede nazionale della confederazione sindacale, il primo vero confronto aperto, dopo tre settimane di occupazioni. Presenti studenti, professori, presidi e rettori. Da Trentin un riconoscimento e una preoccupazione. «Attenzione a non cadere negli errori dei movimenti del passato».

FABIO LUPPINO

Un confronto serio e franco. La prima occasione di uno scambio di pareri non «cloniformizzato». Un successo del movimento degli studenti, a cui ha riconosciuto dei meriti anche il professor Paolo Sylos Labini. La Cgil, con il suo segretario generale, Bruno Trentin, a lanciare la discussione, è uscita ieri a far incontrare e dibattere tutte le parti chiamate in causa dal disegno di legge Ruberti, il caso belli delle agitazioni studentesche. Giovani di Bari, Palermo, Napoli, Roma, Verona, Venezia, quasi tutti a titolo personale, hanno confrontato i loro no a Ruberti con le posizioni di illustri docenti, oltre a Sylos Labini, Sergio Bruno, or-

Ma ci sono dei rischi. Non si chiedono le dimissioni di un ministro se non ci sono motivi estremamente rilevanti, non si chiede l'abbandono di un disegno di legge se non si è pronti ad offrire un altro alternativo. Perché con ciò che vuole il cambiamento perde immediatamente la sua rappresentatività. È la storia del recente passato è ricca di movimenti che hanno finito per lasciare spazio ai soliti manovratori, proprio per questi motivi. Per il resto Trentin concorda largamente con le istanze degli studenti in lotta, sull'esigenza di procedure più democratiche, sul doveroso riconoscimento a tutti i soggetti degli atenei, su una maggiore trasparenza nei futuri governi dell'università. Ma senza demonizzare i privati. «Nessuno mette in discussione la natura pubblica delle università - ha proseguito Trentin - Il pericolo può essere quello che la presenza di committenze esterne nei consigli di amministrazione destabilizzi i vincoli della ricerca. E per questo che, come sindacato, chiediamo criteri di trasparenza che limitino ogni forma di inge-

renza occulta». Per gli studenti, quella di ieri, è stata anche un'occasione di confronto interno. Molto duramente, Antonio Rizzo di Giurisprudenza, una facoltà non occupata, della «Sapienza» ha detto che «gli sbocchi politici di questo movimento sono chiusi». Una voce isolata tra i presenti, parte attiva del movimento, da Bari, Firenze, Verona e dalla capitale, che in coro hanno respinto questa ipotesi liquidatoria, ricordando che «solo ora il ministro Ruberti si apre, seppur timidamente, al confronto», e chiedendo, a quanti fin qui lo hanno fatto, e a quanti lo faranno in seguito, di rispettare il movimento e ad entrare nelle facoltà occupate se lo si vuole giudicare perché - come ha sottolineato uno studente di Lettere di Firenze - se oggi siamo qui a parlare lo si deve all'arma che noi abbiamo usato, pur illegale per qualcuno, ma giusta». Atento a mettere in evidenza i rischi politici di una «radicalizzazione del movimento», ma ugualmente critico con il disegno di legge Ruberti - che ci chiede di firmare della cambiali in bian-



co», il professore Sergio Bruno. «Siamo in presenza di una legge magliara», ha ricordato l'ordinario di Scienze delle finanze. La paralisi dell'università, i suoi ritardi, lo stato di prostrazione in cui versa, ieri, sono emersi chiaramente. È il grido di dolore non è partito dagli studenti, anzi non solo. «La prospettiva è una lenta morte del cuore», ha detto il professore Paolo Sylos Labini, che però poco ha concesso alle richieste del movimento, ponendo un boicottato dove gli studenti possano giudicare l'operato di professori e amministrativi, oltre che delle scelte sul piano della ricerca. Un misero riconoscimento.